N. 68 — Martedì 9 Marzo | ANNO XXXI — 1897 TORINO | Martedì 9 Marzo — N. 68

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La risposta della Grecia alle Potenze.

(Per dispaccio alla Stampa)

Atene, 8 (*Stefani*). — Si conferma che la risposta della Grecia alla nota delle Potenze ricusa di ritirare le forze da Candia e dichiara che la concessione dell'autonomia dell'isola non è una soluzione, poichè i cretesi la respingono.

La nota conclude che la Grecia sarebbe disposta ad accettare che la questione si lasciasse alle decisioni dei cretesi.

⁂

Londra, 8 (*Stefani*). — La nota della Grecia in risposta alla nota del 2 marzo delle Potenze, sarebbe redatta in termini concilianti. La Grecia offrirebbe di ritirare la flotta da Creta, di porre le truppe di Vassos sotto il controllo delle Potenze, per cooperare al ristabilimento dell'ordine. Inoltre la Grecia chiederebbe di lasciare ai candioti la scelta del Governo.

⁂

Ci telegrafano da Atene, 8, ore 13,10:

La risposta del Governo greco alla nota delle Potenze è stata oggi diramata, non solo ai ministri delle grandi Potenze in Atene, ma anche ai rappresentanti degli Stati minori. Fu, al tempo stesso, telegrafata ai diplomatici ellenici presso le Corti estere. La risposta è piuttosto concisa: dopo aver fatto notare quali siano le condizioni di Creta, afferma che l'autonomia proposta dalle Potenze non basta a risolvere la quistione e dichiara di non potere quindi far ammainare la bandiera greca spiegata dal colonnello Vassos a Platania.

L'emozione in Atene e nei principali centri della Grecia è immensa: il popolo è unanime nel proposito d'appoggiare il Governo ed affrontare tutte le conseguenze della situazione. Continua la partenza delle truppe turche per la frontiera turca, ove sono ormai ammassati più di 50,000 uomini, mentre altre truppe continuano a giungere incessantemente.

Si collocano torpedini tutt'intorno del porto del Pireo. Corre voce che una squadra britannica già incroci a non molta distanza dalla costa, in quelle acque.

⁂

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 14,25:

Prima ancora che si aprisse la seduta della Camera, regnava oggi vivissima emozione nei corridoi di palazzo Borbone, in seguito all'annuncio pervenuto da Atene, che il Governo greco aveva risposto negativamente all'ingiunzione delle Potenze pel ritiro delle forze elleniche da Creta. Questo rifiuto era bensì previsto, ma si sperava che non fosse tanto formale da non permettere nuove negoziazioni, le quali avrebbero forse potuto condurre ad un amichevole accordo. Ora ogni speranza di risolvere la vertenza, senza almeno un principio d'ostilità delle Potenze contro la Grecia, si considera perduta.

Corre voce che oggi stesso i ministri plenipotenziari delle grandi Potenze ad Atene lascierebbero quella città, il che corrisponderebbe, per ora, non ad una dichiarazione di guerra, ma ad una rottura di relazioni diplomatiche.

Si annuncia eziandio che il Governo francese domanderebbe oggi alla Camera i fondi occorrenti per la crisi candiota: se ne deduce che la Francia intende ricorrere a provvedimenti attivi di coercizione contro la Grecia.

⁂

Parigi, 8 (*Stefani*). — *Camera*. — *Goblet* presenta una interpellanza sulla condotta del Governo nella questione di Candia e ne domanda l'immediata discussione.

Hanotaux risponde che il testo della risposta della Grecia alle note delle Potenze non è peranco giunto. Appena noto, comunicazioni si scambieranno fra le Potenze sui provvedimenti da prendersi. Nessun atto si compirà senza il consenso delle Camere. Chiede il rinvio della discussione dell'interpellanza.

Méline appoggia le dichiarazioni di Hanotaux.

La Camera approva il rinvio con 325 voti contro 194.

Continuano i combattimenti a Candia.

La Canea, 7 (*Stefani*). — Ieri, verso le 24 ore, una forte detonazione si è udita in città, nella direzione del fortino di Keratidi, seguita da uno scambio di fucilate e colpi di cannone. Si seppe poi che gli insorti tentarono, impiegando la dinamite, un colpo di mano contro il fortino, che rimase parzialmente danneggiato. Un soldato fu ferito.

Lo scambio delle fucilate è continuato oggi.

Congedata prima che serrisse!

La Canea, 8 (*Stefani*). — Venne ufficialmente congedata la gendarmeria internazionale.

Grandi preparativi al confine greco-turco.

Si temono nuove stragi in Armenia.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 8, ore 13:

Le linee ferroviarie Salonicco-Costantinopoli e Salonicco-Monastir non accettano più merci nè viaggiatori, essendo tutto il traffico assorbito dal trasporto delle truppe turche alla frontiera ellenica, ove saranno ammassati, fra tre giorni, quasi 70 mila uomini. Lungo il confine greco furono stabiliti uffici telegrafici provvisori.

Lo stato maggiore del maresciallo Ethem-pascià fu costituito del generale Kenan-pascià, capo di stato maggiore; del tenente colonnello Tellat-bey ed altri minori ufficiali.

L'agitazione fra gli ottomani ed i miriditi d'Albania va facendosi sempre più intensa. Avvisi giunti dall'Armenia fanno temere nuovi eccessi dei mussulmani contro i cristiani. Se la guerra scoppiasse fra la Turchia e la Grecia, non v'ha dubbio che l'Anatolia verrebbe insanguinata da nuove stragi.

Soddisfazioni all'Italia.

Costantinopoli, 8 (*Stefani*). — In seguito all'incidente del piroscafo italiano *Simeto*, fu sospeso per due mesi il comandante in capo dei forti dei Dardanelli.

Per i distaccamenti sbarcati a Candia.

Roma, 8, ore 21,15. — L'*Italia militare*, a proposito dei mezzi coercitivi discussi dalle Potenze, dice: « Data l'assurdità che tutta Europa fosse collegata col senso contro la la Grecia, le Potenze ricordino almeno di ritirare prima i distaccamenti sbarcati a Candia, poichè cominciata l'azione coercitiva, cessa la missione conciliativa dei distaccamenti, i quali sarebbero allora ragionevolmente considerati nemici dai greci e dai candioti, provocando sanguinosi conflitti. »

Le misure contro Candia.

Colonia, 8 (*Stefani*). — La *Kölnische Zeitung* ha da Vienna: « Gravi misure coercitive, fra cui non soltanto il blocco del Pireo, ma anche l'accerchiamento dell'isola di Candia da parte delle squadre estere, concretate dagli ammiragli, furono già accettate finora dall'Austria, Germania e Russia. »

Un colloquio con re Giorgio.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,30:

Rastignac telegrafa da Atene alla *Tribuna* l'esito di una sua intervista con re Giorgio. Questi, premessa la sua commozione e la sua riconoscenza per l'immensa simpatia e per il conforto che gli viene dall'Italia, così continuò: « Le Potenze dicono di volere la pace e perciò si uniscono contro di noi: ma anche noi vogliamo la pace che non si può ottenere se non risolvendo le questioni che sono un continuo fomite di guerra. È impossibile che la Grecia prosperi senza ottenere giusti confini che le permettano di muoversi liberamente. Creta è una spina pel nostro cuore, con i massacri, i supplizi, le rovine di tutti i giorni a danno dei cristiani sottoposti alla tirannia di pochi mussulmani. E' impossibile proseguire oltre. La questione poteva essere appianata l'anno scorso: non si volle. Ora non restano che i mezzi estremi. Perchè non usare con noi come con l'Italia nel 1860?

« Leggevo nel *Berliner Anzeiger* la corrispondenza di un ufficiale tedesco affermante che in Creta non vi sono 200 abitanti i quali vogliono l'annessione. Ebbene si faccia un plebiscito, lasciando libera l'isola di pronunziarsi. Perchè non risolvere la questione con questo mezzo veramente rispondente al diritto delle genti? Si interroghi la volontà dei cretesi. Se questi voteranno contro l'annessione, la Grecia ritirerà subito le navi e i soldati.

« — Vostra Maestà parla come un vero re moderno. Le vostre parole avranno una grande eco nelle anime liberali del mio paese.

« Alla parola *liberali*, il re m'interruppe (telegrafa *Rastignac*) chiedendo: — Ha visto la manifestazione inglese? È veramente straordinaria. È nobile anche l'ordine del giorno votato nell'ultimo Comizio di Londra.

« — Ma Vostra Maestà crede che tali dimostrazioni varranno al trionfo della causa?

« — Che vuole che le dica? — rispose, stringendosi nelle spalle e levando gli azzurri occhi al cielo. — Noi accettiamo riconoscenti tutte le manifestazioni, e speriamo che per esse, più che per altro, il nostro diritto trionfi. »

Nubi turco-serbe.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,5:

L'*Agenzia Italiana* dice di avere da ottima fonte che il Governo serbo oggi ha fatto rimettere alla Porta ottomana una Nota redatta in termini moderati, nella quale si richiama l'attenzione del Governo imperiale sulle violenze d'ogni genere che i mussulmani della vecchia Serbia commettono sui serbi ancora soggetti al sultano.

La Nota fa osservare che il Governo di Belgrado, pur rispettando scrupolosamente i suoi doveri internazionali, non può restare indifferente alla profonda emozione suscitata nel popolo serbo dalla quotidiana vista degli oltraggi e degli assassinii che si commettono sopra le popolazioni della stessa razza, lingua e religione. Invita il Governo turco a prevenire con energiche repressioni i disordini inevitabili che seguirebbero per una troppo lunga sovreccitazione del sentimento popolare.

L'*Agenzia* aggiunge: « Sappiamo che le forze serbe alla frontiera turca (Cossovo) sono state progressivamente accresciute in guisa da poter fronteggiare ogni incidente. »

La Lega per la pace e la questione di Creta.

Roma, 8 (*Stefani*). — Il Comitato per la Lega internazionale per la pace ha deciso d'indirizzare un manifesto alle Potenze, nonchè alla Grecia ed alla Turchia, rimettendolo ai rappresentanti diplomatici presso la Svizzera.

Il manifesto proporrà di risolvere la crisi attuale di Creta con un plebiscito dei candioti, che così deciderebbero essi stessi, senza pressione alcuna, il loro avvenire.

Il Comitato inoltre ha deliberato di tenere il prossimo congresso per la pace nel mese di agosto ad Amburgo.

Il Consiglio dei ministri.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 14,40:

Il Consiglio dei ministri è durato fino al tocco meno cinque minuti. Esso si occupò esclusivamente delle cose d'Oriente, ascoltando la lettura d'una lunghissima serie di dispacci giunti alla Consulta da Atene e da altre capitali. Venosta fece quindi l'esposizione della situazione. Prevalse l'avviso che la risposta della Grecia che si avrà stasera sarà negativa: si esaminarono le diverse eventualità che si potrebbero presentare e si fissò una linea di condotta tassativa, in qualunque senso abbia da essere la risposta, tantochè da questo lato non occorrerà altra riunione immediata del Consiglio. Però, non essendosi potuto oggi discutere altro argomento, avanti di separarsi i ministri decisero di radunarsi nuovamente domani per discutere unicamente della situazione interna, della ripartizione dei discorsi da fare agli elettori, ecc., ecc.

Il Governo e la questione religiosa.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,50:

Essendosi osservato anche dai giornali clericali che il manifesto del Governo non accenna al problema politico-religioso, anzi avendo i fogli dell'Opposizione insinuato che ciò proviene da un tacito accordo con i clericali, l'*Opinione* dice: « La questione non richiede nuove soluzioni nè modificazioni da quella che i fatti, le leggi e la volontà della nazione hanno sancito. Il Ministero attuale fu fedele esecutore delle leggi. Mostrò nei suoi atti e nei procedimenti in materia ecclesiastica quella equanimità che è la nostra forza, quella temperanza che è la più savia delle regole e la più utile. »

Le elezioni e l'Arma dei carabinieri.

Roma, 8, ore 20,50. — Rudinì ha inviato istruzioni precise al comando generale dei carabinieri perchè tutti i militari dipendenti di ogni grado si astengano dal prendere parte od ingerenza qualsiasi nella lotta elettorale, mantenendo così alto il prestigio che circonda l'Arma.

Le candidature monarchiche a Roma.

Roma, 8, ore 21,15. — L'Unione monarchica liberale di Roma, riconoscendo la necessità di un'affermazione monarchica contro le candidature radicali e socialiste, ha deliberato oggi di propugnare in tutti i cinque collegi altrettanti candidati monarchici.

Un discorso africanista dell'onorevole Di San Giuliano.

La *Stefani* ci comunica da **Catania**, 7:

L'on. di San Giuliano ha pronunziato stasera in sua casa, alla presenza di moltissimi elettori, un discorso. Eccone il sunto: Disse che dopo Abba Garima gli parve patriottico appoggiare il Ministero.

L'ultimo suo voto di fiducia l'oratore lo diede al Governo il dieci luglio, cioè prima della crisi parziale, dopo la quale l'on. Di Rudinì smentì la sua politica coloniale ed in parte la sua politica estera e l'on. Codronchi cominciò a deludere le speranze.

A provare il mutamento della politica estera ricorda che il ministro Caetani, nelle tornate del 30 giugno e 2 luglio, dichiarò alla Camera di volere mantenere i diritti della Colonia italiana in Tunisia, che l'on. Visconti-Venosta poscia ha sacrificato, anzi fu per quella dignitosa e patriottica dichiarazione che l'on. Rudinì sostituì l'onorevole Caetani con un ministro non abituato a resistere alla Francia.

L'oratore trova più radicale il mutamento del Ministero nella politica coloniale. Ricorda che l'on. di Rudinì, il 17 marzo, aveva dichiarato alla Camera di volere, anche a costo di continuare la guerra, assicurare in Africa una situazione durevole, che restauri il nostro prestigio, ed avere infatti, in condizioni politiche militari assai peggiori, respinto, come risulta dai Libri Verdi, condizioni di pace più vantaggiose e decorose di quelle poscia accettate. Tutta la gravità di queste condizioni di pace fu concordata dopo l'ultima tornata della Camera ora sciolta, e poco dopo apparve anche l'inutilità del sacrificio fatto a Tunisi, perchè la Francia, anzichè ricambiarlo con qualche prova di amicizia, ne ha tratto incoraggiamento per sempre più offendere i nostri interessi e prendere sempre più animo nell'attuazione dei suoi disegni coloniali, ostili al nostro avvenire politico ed economico, come lo dimostrano, fra gli altri esempi, il suo trattato col negus e la missioni Lagarde, Bonnefoy ed Orléans alla Scioa.

L'oratore non ha mai voluto la guerra ad oltranza, bensì una pace conveniente, che si sarebbe ottenuta dimostrando minor fretta di concluderla a qualunque costo prima della riapertura della Camera, a novembre.

Il ritiro a Massaua ed a Assab, chiaramente proposto oggi dal Governo, equivale nelle sue conseguenze ultime al ritiro assoluto, poichè bisognerà in tal caso abbandonare alle future occupazioni russe e francesi buona parte della costa, che non si può con sicurezza tenere senza esercitare un'influenza effettiva e godere di prestigio nell'hinterland.

Le asserzioni dell'on. Di Rudinì sul nessun valore economico dell'Abissinia e del Sudan, sono gratuite ed inesatte. Ma ciò che più stupisce è vedere il capo del Governo non comprendere lo inestimabile valore politico di una forte posizione sull'altipiano etiopico, che non si limita all'influenza nel Mar Rosso, ma può influire notevolissimamente sulle sorti dell'Egitto, della Tripolitania e dell'equilibrio Mediterraneo. Non meno gratuita è l'asserzione che per tenere confini attuali occorrano 50 milioni di lire annualmente. La spesa può essere ridotta nei confini attuali a proporzioni modeste, seguendo una buona politica e tenendo alto il nostro prestigio, che è condizione assoluta di sicurezza e di pace. La politica estera, che l'on. Di Rudinì chiama prudente e pacifica, è stata umile, remissiva; non ha difeso nè la vita nè gli averi degli italiani all'estero ed ha incoraggiato le Potenze rivali ad offendere i nostri diritti ed interessi e con la loro politica di espansione ci prepara umiliazioni e pericoli avvenire, e preclude gli sbocchi ai nostri emigranti ed alle nostre merci; neppure ha saputo ottenere in cambio dei sacrifici politici un miglior trattamento ai nostri agrumi in Russia e tanto meno otterrà un trattato di commercio colla Francia, che oggi gioverebbe più alla vanità di qualche ministro che all'economia nazionale.

Il proposto riordinamento della circolazione troverà un ostacolo insormontabile nelle condizioni della economia nazionale, massime nell'Italia meridionale ed insulare. Crede meraviglioso ai dei parlare di moralità politica ed indebite ingerenze governative e di correttezza elettorale dallo stesso ministro che ordina e tollera le gesta scandalose del suo prefetto di Catania, meraviglioso che l'on. Di Rudinì deplori gli odii di clienti e gli eccessivi dazi comunali, mentre propone il voto plurimo agli abbienti, che inasprirà gli uni e gli altri e renderà più tiranniche le clientele ed oligarchie locali, massime nell'Italia meridionale ed in Sicilia. Non comprende come l'on. Di Rudinì potrà conciliare il consolidamento del bilancio per cinque anni con le riforme sociali e tributarie e le giuste promesse fatte alla Sardegna. Non comprende come nei combattere le coalizioni parlamentari un uomo di destra alleato coll'on. Cavallotti e come il suo manifesto raccomandi agli elettori di votare per candidati monarchici, quando in fatto sostiene molti candidati repubblicani contro candidati monarchici.

Conclude esprimendo la sua fiducia che la provincia di Catania saprà provvedere al proprio interesse e al prestigio delle istituzioni facendo trionfare i candidati della Opposizione.

L'assemblea della Banca d'Italia.

Roma, 8, ore 21,50. — Oggi l'assemblea generale degli azionisti della Banca d'Italia, non essendosi raggiunto il numero di 150,000 azioni prescritto dallo statuto, per poter addivenire ad una avalutazione del capitale sociale, ha deciso di adunarsi il giorno 17 corrente.

Però potè discutere sul bilancio, approvandolo con un dividendo di 18 lire.

Roma, 8, ore 23,25. — Eccovi altri ragguagli sull'assemblea generale degli azionisti della Banca d'Italia. Il capitale rappresentato era di 115 milioni. La discussione fu vivissima sul bilancio, che fu poi approvato a grande maggioranza. Il dividendo di 18 lire per azione sarà pagato dopo il 10 corrente.

Venne eletto il cav. Pollone quale delegato al Consiglio superiore in sostituzione del commendatore Ratti, dimissionario. Fu rimandata al 17 corrente la seconda convocazione dell'assemblea straordinaria, per decidere sulla avalutazione di 90 milioni di capitale, giusta la convenzione bancaria ultima.

Roma, 8 (*Stefani*). — Oggi vi fu l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Banca d'Italia. Intervennero presenti oppure rappresentati 1302 azionisti rappresentanti 115,781 azioni aventi diritto a 4617 voti.

L'assemblea approvò il bilancio e il conto profitto e perdite dell'esercizio 1896. Ne risulta un dividendo di L. 18 per azione.

Si confermò cinque sindaci uscenti; nominò come rappresentante degli azionisti nel Consiglio superiore Domenico Balduino e Pietro Solari per la sede di Genova, Eugenio Pollone per la sede di Torino e Giacomo Ancona per la sede di Milano.

Commenti romani al discorso Giolitti.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,10:

L'*Opinione*, commentando stasera il discorso di Giolitti, il che duolsi non aver potuto fare ieri per ragioni di tempo, trova naturalissimo e legittimo che Giolitti abbia fatto un po' di apologia e un po' di requisitoria, tantopiù che le cifre e i fatti sono là per dimostrare le parole. L'*Opinione* trova che in qualche punto Giolitti non è abbastanza chiaro nè sufficientemente esplicito, « ma siccome — aggiunge — non havvi dubbio che egli avrà occasione di discorrere alla Camera sulle varie questioni ieri accennate, non siamo impazienti di dilucidazioni per ora. Giolitti non ha paura del socialismo ed è coerente a ciò che disse alla Camera, quando affermò che la questione sociale è vecchia di duemila anni ».

Ribattendo gli appunti mossi al discorso dalla *Tribuna* e dal *Popolo Romano*, l'*Opinione* conchiude: « Molte osservazioni ed argomentazioni di Giolitti possono accogliersi anche da coloro che, come noi, combatterono di lui atti di Governo. Molte delle riforme invocate rispondono a necessità che tutti riconoscono in Italia, ed alle quali urge provvedere se non vuolsi che il convincimento dell'impotenza del Parlamento finisca collo screditarlo totalmente. »

L'*Italia Militare* trova savia l'osservazione di Giolitti relativamente al controllo sulle dotazioni militari. Aggiunge: « Questo controllo si può benissimo ottenere prescrivendo che i ministri della guerra debbano presentare periodicamente al Parlamento lo stato dei magazzini. »

I commenti esteri al discorso Giolitti.

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 20,50:

I giornali hanno quasi tutti un sunto del discorso Giolitti. In generale è assai apprezzato, specialmente per quanto riguarda la politica estera.

Il *Berliner Tageblatt* e la *National Zeitung* fanno delle riserve sulla diminuzione della tensione dei rapporti colla Francia, che attribuiscono non alla politica del Gabinetto attuale, ma all'influenza dei radicali, i quali, secondo loro, hanno maggior influenza che non si creda sull'animo dell'on. Rudinì.

La *Vossiche Zeitung*, che si mostrò cotanto acerba verso il manifesto-programma di Rudinì, cui giudicò infelice sotto ogni aspetto, presume che l'on. Giolitti non abbia voluto che parafrasare il discorso del primo ministro.

Il discorso dell'on. Giolitti pare abbia fatto assai buona impressione sull'elemento finanziario, a giudicare da un trafiletto della *Deutsche Allgemeine Bank*, la quale si rallegra del grande miglioramento che hanno fatto le finanze italiane da qualche tempo in qua e si compiace della « mente equilibrata di Giolitti, che nel suo discorso seppe dimostrare la grande importanza che ha l'argomento finanziario nei destini d'Italia. »

⁂

Ci telegrafano da Vienna, 8, ore 19,45:

Il discorso dell'on. Giolitti ha ottenuto l'approvazione degli uomini politici e della stampa.

La *Neue Morgen Post* dice che si tratta di un discorso pieno d'abilità e che rivela nel suo autore molta competenza.

La germanofila *Deutsche Zeitung* avrebbe voluto che l'oratore avesse insistito sui benefici che la Triplice recò all'Italia.

La *Volkszeitung* vorrebbe che avesse proclamata ingiusta la modificazione che l'onorevole Rudinì intende di proporre alla legge elettorale introducendo il voto plurimo favorevole soltanto ai ricchi.

La Conferenza sanitaria.

Venezia, 8 (*Stefani*). — Il Comitato diplomatico della Conferenza sanitaria esaminò stamane le proposte circa il modo di applicare le misure concernenti la polizia sanitaria al Golfo Persico.

Nel pomeriggio la Conferenza in seduta plenaria trattò le riserve poste dalla Turchia alla propria accettazione della convenzione di Parigi. Iniziò la discussione delle conclusioni della Commissione tecnica incaricata di proporre le misure da prendersi in Europa.

Banchetto giornalistico.

Ci telegrafano da Genova, 9, ore 0,15:

Iersera la redazione e gli amici di Pietro Mosetig, direttore del *Secolo XIX*, il quale ne lascia la direzione, gli offrirono un banchetto al *Caffè Ligure*.

La *Staffetta* a Zanzibar.

Zanzibar, 8 (*Stefani*). — È giunta la nave l'italiana *Staffetta*.

Un porto russo vicino a Obock.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 8, ore 14,20:

Proseguono con una certa attività le trattative colla Francia per ottenere da essa il porto di Sagallo o qualunque altro porto del Mar Rosso, purchè non sia distante da Obock.

La *Novoïe Vremya* confessa che la Russia non potrà dare un grande impulso alle sue relazioni coll'Abissinia fino a tanto che non sarà stabilita nel golfo di Aden.

Il bilancio della marina al Reichstag.

Berlino, 8. — La Commissione del bilancio al Reichstag si è adunata per discutere il bilancio della marina. Hohenlohe dichiarò che il memoriale presentato alla Commissione nella precedente seduta, per il nuovo piano di costruzioni navali, con una spesa di 328 milioni di marchi, tende soltanto a dimostrare il cattivo stato della marina tedesca, in base al piano di creazione della flotta nel 1873.

Soggiunse essere compito inevitabile dell'Impero di creare e conservare una flotta sufficiente alla difesa del paese, alle esigenze del servizio all'estero e alla protezione del commercio tedesco.

La vittoria degli italiani nelle elezioni politiche a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 8, ore 17,20:

Stamane è incominciata la grande battaglia elettorale per l'elezione di un deputato al Parlamento di Vienna per la V curia classe generale.

Secondo la nuova legge elettorale austriaca il numero dei deputati viene aumentato di 72, eletti da tutti i cittadini austriaci che abbiano compiuti i 24 anni.

Trieste e il suo territorio ha 37,000 elettori che votano in venti sezioni.

Tre erano i candidati: *Attilio Hortis* bibliotecario civico, illustre storiografo e letterato, proposto dal Comitato nazionale, che scese in campo dopo venticinque anni di astensione per contendere la via al candidato sloveno; *Carlo Ucekar* operaio tipografo, candidato socialista; e *Giovanni Nabergoj*, oste a Prosecco, candidato slavo.

La città era coperta di manifesti. Prevalevano quelli raccomandanti la candidatura Hortis, che andò guadagnando sempre più terreno. In tutte le sezioni si erano costituite Commissioni composte di tre fiduciari del Governo e tre del Comune e uno scelto fra gli elettori. L'affluenza alle sezioni fu enorme. Tutte le scuole fecero oggi vacanza. Tutti gli opifici avevan sospeso il lavoro. Anche al porto nuovo era parzialmente sospesa l'attività commerciale. Nelle vie regnava grande movimento.

Il *Piccolo* pubblicò quattro edizioni coi primi risultati.

Ieri si erano tenuti numerosi *meetings*. Quello dei socialisti, accusati dalla stampa liberale di rinnegare la patria, riuscì tumultuoso. Quello dei progressisti, al quale accorsero 6000 elettori, è stato una imponente manifestazione nazionale.

Alle 11 avevano votato 12,000 elettori. La affluenza continua.

⁂

Trieste, 8, ore 20,55. — La lotta d'oggi rimarrà memorabile per l'ardore con cui fu combattuta. Essa finì con la clamorosa vittoria dell'elemento italiano.

Riuscì eletto Attilio Hortis, con 14,000 voti. L'esito, appena noto, provocò una imponente dimostrazione. La città è tutta illuminata.

La vita che si vive

Ecco una bell'avventura che potrebbe servire di tela ad una divertente farsa.

Alcuni giorni fa un tenente francese si trovava colla sua signora in un vagone della linea ferroviaria di Mostaganem, diretto al nuovo reggimento a cui era stato recentemente destinato.

Ad una stazione, ove il treno si era fermato, salì nello stesso scompartimento un signore di aspetto distinto, vestito da cacciatore.

Questi salutò gentilmente i giovani sposi, in modo da accaparrarsi subito le loro simpatie.

Tant'è che fra i tre si intavolò subito una cordiale conversazione, tenuta viva specialmente dalle domande del tenente, il quale, non essendo mai stato in Africa, desiderava di conoscere, nel minor tempo possibile, gli usi e costumi del paese.

Ad un certo punto il cacciatore domandò al giovane militare se era contento della sua nuova destinazione.

— Contentissimo; però alcuni commilitoni mi hanno detto che il colonnello è un uomo arcigno, quasi intrattabile, e, capirà, questo non può farmi piacere.....

— Capisco..... e so dirle che i di lei commilitoni non hanno punto esagerato nel dirne male.

— Ah! conosce dunque anche lei il colonnello?

— Altro che! siamo vicini di casa, e so dirle che è un vero orso in tutta l'espressione della parola. Ha poi, si dice, un'avversione speciale per gli ufficiali ammogliati.

— Allora sto fresco io! — esclamò il povero tenente guardando con espressione melanconica la signora.

La conversazione durò ancora un pezzo sullo stesso argomento.

Finalmente il treno si fermò alla stazione di arrivo. I tre viaggiatori discesero, e, prima di separarsi, i due uomini si scambiarono la rispettiva carta di visita.

Il cacciatore però aveva scritto sulla sua le seguenti linee, la cui lettura fece sudar freddo il giovane tenente:

« Il colonnello X..... invita il signore e la signora Z..... a far colazione domattina, alle 10, all'*Albergo d'Oriente*. »

Tableau! come dicono i nostri amiconi d'oltre Fréjus!

⁂

Una interessante statistica sulla produzione dei denti artificiali in America.

Nell'anno 1891 il numero di denti artificiali posti in commercio da una sola fabbrica di Nuova York ammontò a 8 milioni, la produzione annua di tutte le fabbriche americane si calcola a 25 milioni.

I denti artificiali vengono fabbricati con caolina, feldspato e cristallo di rocca, e lo smalto con cui esternamente vengono rivestiti dà loro l'apparenza di esser naturali.

In America il prezzo per un dente artificiale varia da un quarto a mezzo dollaro.

Ma il valore rappresentato dai denti artificiali è ben poca cosa a paragone della quantità d'oro che i dentisti adoperano annualmente per piombare denti guasti.

Da una statistica fatta in proposito risulta che l'oro che va a finire nelle bocche dei sofferenti di odontalgia ammonta annualmente a 800 chilogrammi, qualche cosa come un milione e mezzo di fiorini.

⁂

Negli « avvisi » di un giornale inglese si legge il seguente annunzio:

« *The season.* — Un pari (inglese) celibe è pronto ad assistere a dei pranzi, mattinate il compenso di due sterline, a delle feste da ballo al prezzo di cinque sterline, a feste nuziali o a cerimonie funebri per dieci sterline, ecc., ecc. I regali di nozze, corone, ecc., pronti a parte. Indirizzare domande a lord N..., ecc., ecc. »

Ecco un modo davvero curioso di mettere a servizio del prossimo la propria nobiltà.

⁂

La penultima.

Dalla cronaca di un giornale:

« 17 corrente ufficiale il matrimonio, che sarà celebrato prossimamente tra l'avv. N. N. e la leggiadra signorina Elvira, figlia da *primogenita* ed unica del nostro gran patriota. »

⁂

L'ultima.

— Amate poco la società, barone!

— Io? Ma, al contrario!

— E allora perchè ricevete così raramente?

— Ecco. Mi piace ricevere, ma mi secca di essere obbligato a restare in casa.

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Tre-More.

Per oggi: (A. BARNATO) Sciarada bernesca:

La gallina fa il *primo* e il *secondo*,
Un pronome nel *terzo* tu avrai,
Mezza Roma ti serve pel *fondo*,
Se sei scaltro il *totale* dirai,
Spesso ai mortali le vedi nel conto,
Ma non mangiarne che è troppo indigesto.

LA MUSICA E LA SALUTE

Mai come in questi tempi è stato vivo nella scienza lo spirito di indagine, e pare che la ricerca di cause e di effetti sia quasi la sola sollecitudine, il solo scopo di chi si dà allo studio delle scienze.

Questo indirizzo è benefico in sommo grado, perchè distrugge vecchi pregiudizi ed illumina la via alla società.

Non c'è fenomeno, per insignificante che sia, o che appaia, il quale non venga studiato con ogni cura e con grave spesa dell'intelletto.

Ma come tutte le cose di questo mondo, anche lo spirito d'indagine va talvolta ad eccessi, e spesso vediamo delle menti forti, degli intelletti lucidissimi ingolfarsi nello studio di fenomeni e di fatti di importanza relativa.

Intorno all'influenza che può esercitare la musica sull'organismo umano abbiamo veduto degli studiosi perdersi persino nella ricerca degli effetti della musica sulla capigliatura. Dal semicontadino nel *Marster Fustisse*, il quale dice che la musica è un dolce veleno, al fisiologo che sogna di impiantare uno stabilimento per la cura di tutte le malattie con la musica, abbiamo una serie infinita di giudizi i quali lasciano il tempo che trovano.

Ora però la scienza della ricerca degli effetti musicali sull'organismo si è arricchita di uno studio importante, dappoichè gli effetti della musica su individui di vario temperamento vengono contrassegnati da stromenti che per la loro perfezione sono infallibili.

L'*Année psychologique* contiene uno studio di A. Binet e J. Courtier che sono impeccabili scrutatori della verità fisiologiche e psicologiche, addetti al Laboratorio della Sorbona a Parigi.

Questi due fisiologi hanno misurato e tradotto in cifre « l'influenza della musica sulla respirazione, sui movimenti del cuore e sulla circolazione capillare » e invece di riferire, come hanno fatto finora tanti altri indagatori, intorno all'influenza della musica con illusioni e deduzioni più o meno vaghe e soggettive, si son detti: « Serviamoci del pneumografo per registrare la respirazione, tastiamo il polso al « paziente », registriamone la circolazione capillare col pletismografo e vedremo se ci saranno più simulatori. »

Il « paziente », che è poi lo spettatore, viene così obbligato a registrare sull'istrumento le sue sensazioni. Colui il quale ascoltando un pezzo di musica dondola il capo e sorride come si divertisse, mostrerà invece per mezzo degli istrumenti quanto si è annoiato.... e viceversa.

Molti soggetti di vario temperamento si sono gentilmente prestati per lo studio dei dottori Binet e Courtier, ma ci limiteremo a parlare di uno, il signor N.

Questo signore di sanissima costituzione ha registrato una respirazione calma e regolare. Egli è un uomo felice quando gli si fa sentire una musica vivace, ma non..... arrabbiata, e allora segna da otto a dieci respirazioni complete al minuto.

Ma i crudeli psicofisiologi gli hanno fatto subire ogni sorta di musica.

L'ultimo pensiero di Weber gli ha dato una respirazione irregolare, la *Coupe* di Gounod gli ha ridato la respirazione regolarissima. Poche irregolarità gli ha dato la *Marcia funebre* di Beethoven; una terribile *Marcia indiana* di Sellenick lo ha fatto respirare ancora più irregolarmente, la romanza *Dammi ancor contemplar il tuo viso*, del Faust, e la *Cavalcata delle Walkirie* così differenti, non è vero? gli hanno dato un certo disordine respiratorio.

Insomma, ecco qua che cosa concludono i sapienti osservatori:

I suoni musicali, gli accordi, e in modo generale la musica, quanto ad eccitazione sensoriale, indipendente da ogni idea, da ogni sentimento suggerito, non turba la regolarità della respirazione, ma provoca solamente una accelerazione della respirazione, la quale è tanto più grande quanto il movimento è più vivo.

Il « tuono maggiore » ha un effetto più eccitante del « tuono minore », ed i suoni discordanti danno un effetto tanto eccitante quanto quello che danno i suoni concordanti.

Veniamo al cuore.

I psicofisiologi Binet e Courtier hanno accertato, come si poteva prevedere, che l'acceleramento del cuore si verifica quasi costantemente in modo parallelo all'acceleramento della respirazione.

Questa non è veramente una scoperta, ma è interessante rilevare che la *Stella* del *Tannhauser* e la *Marcia funebre* di Beethoven, danno ai pazienti delle ondulazioni vaso-motrici, la *Cavalcata delle Walkirie* rinforza dapprima, poi rallenta la pulsazione.

Il « Dammi ancor » del Faust ha lasciato tranquillo il cuore, ma l'aria dei *gioielli* della stessa opera dava delle pulsazioni agitate.

Conclusione. Binet e Courtier dicono, con la scorta dei loro istrumenti, che sotto l'influenza delle eccitazioni sensorie, senza eco emozionale, vi è un acceleramento delle funzioni del cuore e della respirazione, che l'audizione di una melodia di carattere triste o gaio aumenta questo acceleramento, e che infine i motivi e le arie tolti da opere drammatiche hanno portato l'acceleramento al massimo.

Quanto alla circolazione capillare, il crudele pletismografo non ha dato risultati notevoli.

Infine è dimostrato che una persona sana, comodamente seduta in un ambiente ben aereato, può ascoltare la musica, sia la più atroce strimpellatura di marcie militari, e sia la più dolce delle romanze o delle *reverie*, senza timore di perturbamenti gravi, anzi la musica fa eseguire all'organismo una piccola ginnastica polmonare cardiaca e respiratoria, che fa del bene.

Che cosa non distrugge la scienza! Essa mette insieme, per gli effetti fisici, le più barbare delle strimpellature con la più fine pagina di musica, per la quale il « cuor palpita », l'angosciante *Ciao, ciao*, autunno,

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (61)

IL DUCHINO

ROMANZO

di **Paolo Perret** e **Felice Cohen**

— Oh! no, mai! — rispose Maddalena — ho già ricevuto da lui un'elemosina.... volete che ricorra alla sua carità?

Ella non sapeva che il dottore Villars-Thoneull non poteva darsi pace di non poter più rintracciarla. S'era rivolto alla Polizia e la Polizia non trovava nulla. Si desolava tanto più quel buon dottore, perchè Giuseppe Bertin, il soldato del Tonchino, s'era confessato.

Aveva in mano quel foglietto sul quale aveva scritto l'indirizzo della giovane signora quando erano venuti a cercarlo per dar l'ultimo bacio a sua nonna moribonda. S'era messo a correre e, nella fretta e nella confusione, lo aveva perso.

Il bravo giovane si disperava. Per ordine del suo benefattore aveva cercato in tutte le vie di Parigi. Due volte era passato davanti all'*Albergo della Provvidenza* e, dietro all'invetriata del piano terreno, nel piccolo appartamentino attiguo all'albergo, aveva vista l'insegna: «Sarta» ma l'idea non gli era mai venuta che quella lavoratrice modesta e tranquilla della via Raynouard potesse essere l'amica del duca Giovanni, del quale si diceva la vedova.

Il colera non aveva fatto lunga tappa a Parigi; il dottore non era più tanto occupato e non aveva altro pensiero che quello di ritrovare quella sventurata creatura perduta nelle tenebre di Parigi col suo bambino. Nella sua mente agitavansi sempre le rivelazioni strane avute da Giuseppe Bertin.

Se qualche cosa di quel racconto fosse stato vero, se Giovanni non fosse morto!... se ritornando improvvisamente gli venisse a dire: «Voi che mi amavate, avreste dovuto vegliare sugli esseri che io amava. Che cosa avete fatto per Maddalena? che cosa avete fatto per mio figlio?»

Non era ritornato all'antico appartamento di Maddalena scomparsa. A che scopo tornarvi? Sapeva dalla Polizia che Giacinto Labourdette ne aveva preso possesso e che ci viveva tranquillamente.

Non doveva essere difficile far restituire all'erede della buona Labourdette ciò che non gli apparteneva, ma si doveva pur sempre agire in nome della persona che aveva spogliato, e questa non si faceva viva.

Quel giorno, l'ultimo giorno d'agosto, Giacinto aveva dolcemente dormito sino a mezzogiorno: non è per niente che si è ricchi.

Mentre si vestiva lentamente, uscendo dal letto di Maddalena, perchè lo aveva preferito a quello di sua zia, intese suonare alla porta. Aveva adesso una porta sua, dei mobili suoi, una casa sua, benchè tutto ciò rappresentasse il denaro degli altri.

Maestosamente e senza affrettarsi, il signor Giacinto — era un signore ora — andò ad aprire ed indietreggiò davanti ad un altro signore che nelle gioie della fortuna aveva completamente dimenticato.

— Buon giorno, — disse Cabasse, — mi prenderò la libertà di farvi osservare che mi dovete, da un mese fa, un appuntamento al quale non vi siete trovato.

— È vero, — rispose Giacinto, — non lavoro più per gli altri.

— Avete lavorato abbastanza per voi, — riprese Cabasse, — lo so. Venivo a prendere delle notizie, così passando, della zia Labourdette e di vostra cugina. Ho saputo che avete fatto una bella eredità e ho saputo egualmente in qual maniera ve la siete assicurata. Si vede bene che avete studiato la legge, signor Giacinto.

— Ho fatto i miei studi di diritto e ne ho ritenuto qualche cosa — disse Giacinto ridendo.

— Benissimo, — riprese il signor Enrico guardandosi d'attorno. — Avete preso tutto.... perfin la culla.... Ma sapete che più che mai ho bisogno di far scomparire quel bambino? Non volete proprio più servirmi?

Sono felice e tranquillo.... perchè dovrei prendermi dei fastidi?

— Felice? — ripetè Cabasse, — e quando avrete bevuto tutto?

Giacinto alzò le spalle; aveva considerata quella eventualità lontana; ma ce ne vuole del tempo per bere cinquantamila lire....

— Almeno, — disse Cabasse, impassibile, — almeno ditemi ciò che ne è stato di quella donna e di suo figlio.... Voi avreste interesse a saperlo, perchè da lei potete avere dei fastidi.... Sapete benissimo che ella può obbligarvi a restituire gli oggetti che ella può obbligarvi

Giacinto rise forte.

La culla — disse — e i camicini del bambino e i vestiti di lei.... Ma che me ne faccio io di tutto ciò?... Glielo restituisco subito.... venga pure.... sarò più cortese ed onesto con lei della sera in cui tentai di rapirle il bambino.... perchè tentai soltanto per farle piacere, signor Enrico.... In verità io non ne avevo alcuna voglia.... e ne ho ora quasi rimorso.

— Siete ben sicuro che il nostro patto essendo conchiuso io non vi abbia data una caparra?

Giacinto lo guardò con aria di pietà profonda.

— E quando me ne avesse dato?....

— Voglio sapere dov'è quella donna....

— Non lo so.

Cabasse uscì mordendosi le labbra. Aveva molte ragioni di credere più che mai necessario il possesso del figlio di Giovanni. Ma dove era Maddalena?

Maddalena rientrava nella sua nuova casa calma. Vedendola stanca ed abbattuta, la signora Muller rimase a tenerle compagnia.

— Ma insomma, — le disse, — non bisogna poi desolarsi eternamente. E poi, perchè piangere? Bisognerebbe agire; voi non avrete una tranquillità finchè non vi sarete fatta rendere giustizia. Il giorno in cui vi deciderete a presentarvi a quella cattiva duchessa portando il vostro bambino nelle vostre braccia, non sarà il mio Fritz che vi accompagnerà, sarò io, Ida Muller, e vedremo!

XXIV.

La duchessa di La Roche Posay non usciva più dalla sua camera se non sorretta dalle sue donne per passare nel salotto. Dopo l'uscita della buona Labourdette non c'era più al palazzo dama di compagnia. La prima cameriera della duchessa si faceva chiamare signora Natacha. Era una donna alta, grossa, molto bruna di carnagione, dagli occhi freddi e lucenti, dall'aria rude, prepotente.

Come era ella entrata in palazzo?

Quel giorno si trovò sullo scalone nel momento in cui Cabasse lo saliva per recarsi dal duca Cesare. Egli faceva a quel buon duca due visite al giorno, e tutte le volte che entrava nel vestibolo, guardava il domestico sperando che questi avesse a dirgli che la duchessa lo voleva.

(Continua).

LISSONE SEBASTIANO

Il libro dei gentiluomini campagnuoli

Armonie della scienza coll'agricoltura.

Saggio popolare.

Un volume in-8° gr. con illustrazioni lire 4.

« Ecco qui un buon libro. In un centinaio di pagine appena vi si compendiano mirabilmente i principii fondamentali dell'arte agraria, intesi secondo i recenti dettami della scienza.

« Offre quest'operetta agli agricoltori novizi ed a tutti coloro i quali amano dedicarsi alla nobilissima arte dei campi, seguendo un indirizzo razionale ». Così l'egregio autore presenta il suo libro ai lettori, che certamente saranno molti e l'accoglieranno con grande favore, sia perchè la materia vi è trattata succosamente e chiaramente, con perfetta conoscenza di causa, sia perchè si fa leggere con piacere; pregio quest'ultimo per troppo raro nelle moderne pubblicazioni d'indole agraria.

« Anche a voler essere severi, non sapremmo rintracciare in questo libro alcuna inesattezza degna di nota.

« Al signor Lissone, già noto ai nostri lettori ed agli agricoltori studiosi per altre pregiate opere agrarie, le nostre sincere congratulazioni.

(Dal Coltivatore).

TORINO 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°